

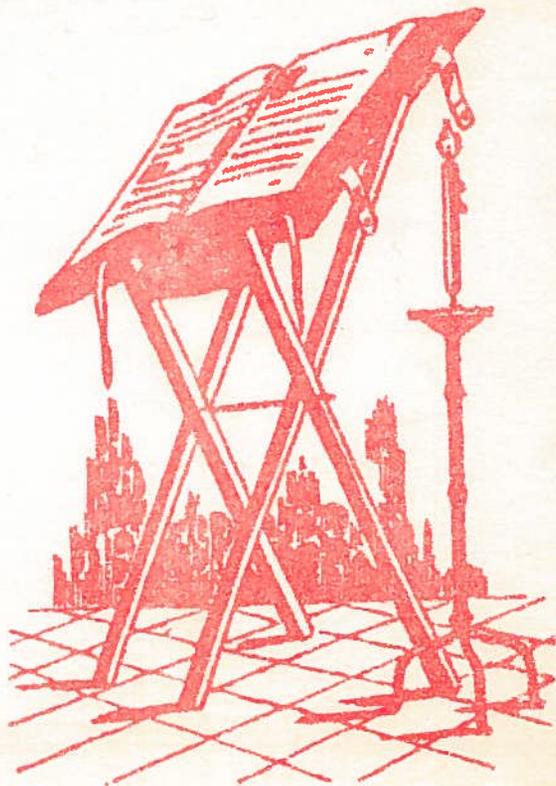
CENACOLO

INCONTRO SEMESTRALE  
PER IL RINNOVO  
DELLE PROMESSE

MEDITAZIONE  
DEL CARDINALE  
CARLO MARIA MARTINI

ISTITUTO GHISLANZONI  
MILANO

7 GENNAIO 1990



Il Battesimo del Signore, che celebriamo nella liturgia odierna, è il momento in cui Gesù prende coscienza ufficialmente e pubblicamente della sua missione, quindi del suo messianismo, delle sue responsabilità verso il popolo d'Israele e verso l'umanità.

Mi sembra dunque significativo poter riflettere in questo giorno con voi sulla coscienza apostolica che deriva dal radicalismo cristiano caratterizzante la vostra scelta di questi anni.

D'altra parte, anche le diverse iniziative attraverso le quali cerchiamo di far prendere coscienza all'intera diocesi della responsabilità missionaria che abbiamo verso tutti i giovani giustificano la mia decisione del tema su cui meditare. Voi infatti siete coloro a cui il Vescovo, proprio per l'impegno tipico del Cenacolo, può affidare il compito di aiutare altri giovani.

Intitolo la nostra riflessione: "I giovani tra Sichem e Ninive"; ci interrogheremo anzitutto sul significato di Sichem, poi di Ninive; sui rapporti che Giosuè e Giona hanno rispettivamente nei confronti di Sichem e Ninive; infine, su chi siamo noi.

### **Sichem e Ninive**

\* Sichem evoca tutto il cammino dello scorso anno verso l'assemblea di Sichem: i primi giovedì della Scuola della Parola, la grande inchiesta giovanile di cui attendiamo ancora i risultati definitivi, gli incontri decanali, le

elezioni dei delegati, l'assemblea del Palalido, l'incontro a San Siro, l'incontro col Papa a Santiago di Compostela, e, infine, a partire di qua, la scelta, da parte di alcuni, per il Gruppo Samuele.

Quanti giovani sono stati coinvolti da Sichem? Nei momenti più forti circa 2000-2500; nei momenti meno forti però pure significativi (come nella Scuola della Parola) tra i 12000 e i 15000 giovani; nei momenti più deboli (come San Siro) circa 50000.

\* Ninive sono tutti i giovani che non sono stati minimamente coinvolti in questo cammino e penso che siano almeno quattrocentomila. E' dunque chiaro che, pur con tanti sforzi, siamo arrivati solo al 10%, per cui viene voglia di esclamare con Gesù che vede un solo lebbroso tornare, dei dieci guariti: e gli altri dove sono?

Che cosa significa allora Ninive? Giona parla di una città di tre giornate di cammino. Probabilmente indica una zona di 90 km di perimetro, calcolando che il cammino forte di una giornata sono 30 km; più o meno come la nostra grande zona metropolitana, che è circa di 90 km di perimetro dove si rileva la più grande densità di popolazione e il più gran numero di questi giovani.

Inoltre, Ninive è una città dove stanno molti "che non sanno distinguere tra la destra e la sinistra" (Gn 4,11). Forse nel Libro di Giona queste parole del Signore si riferiscono ai bambini, ma forse anche agli adulti, perchè il distinguere la destra dalla sinistra era una volta una delle prime nozioni

che si imparavano durante il servizio militare e non tutti riuscivano ad apprendere rapidamente l'insegnamento. Credo quindi che l'espressione si riferisca a tutta questa gente che non ha chiaro il senso di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato. E il Signore aggiunge: "e una grande quantità di animali" (Gn 4,11). L'immagine che viene data di Ninive è quindi di una massa indistinta, per poca apertura spirituale, non cattiva (infatti si convertono subito) ma svogliata, smarrita.

I quattrocentomila giovani, i nove giovani su dieci, non sono cattivi, però un po' incerti, un po' annoiati, un po' svogliati, un po' alla ricerca sempre di qualche evasione: la prossima discoteca, il prossimo incontro, il prossimo spettacolo, e via dicendo.

Naturalmente questa Ninive potrebbe assumere poi dei caratteri più sofferenti, perchè tra questi nove su dieci esistono tante situazioni devianti o pericolose. Ho alcune cifre più precise sugli abbandoni scolastici in diocesi, nelle superiori: sommando quelle delle ultime classi, si arriva a circa quindicimila giovani, e questa marginalità scolastica ha, come tutti ben sappiamo, degli addentellati con la marginalità sociale. Quindicimila è la cifra che con tanta fatica abbiamo raggiunto con il lavoro di Sichem! Ma c'è di peggio. Il Procuratore generale per l'anno giudiziario di corso, nella sua relazione parla pure della trasgressione minorile e giovanile nella zona del distretto che copre tutta la diocesi e poi la diocesi di Como e sud Pavia, e dice: "Se è vero che la popolazione giovanile è da sempre caratterizzata da una propen-

sione trasgressiva rispetto alle norme morali e giuridiche, essendo essa generalmente interprete delle istanze di mutamento, è altresì vero che i giovani delle grandi aree urbane come quella di Milano si dimostrano sensibilmente meno legati a schemi di rigore morale, specie in relazione ai fenomeni che si configurano come manifestazione di modernità o di spregiudicata libertà. Il quadro generale peggiora poi con il crescere dell'età; la transizione della fase pre-adolescenziale a quella adolescenziale produce un progressivo allontanamento della sfera morale del giovane dall'etica ritenuta socialmente dominante. Ciò è vero soprattutto per i rapporti familiari e sessuali, ma anche per i comportamenti a rischio quali l'uso di droghe o alcool, il furto, lo scontro fisico. Se i comportamenti illeciti nella fase pre-adolescenziale sono ovviamente quelli più ricorrenti nell'esperienza quotidiana, vale a dire le piccole trasgressioni dell'età giovanile (andare in due in motorino, fumare, viaggiare sui trasporti pubblici senza pagare, ecc.), spostando l'attenzione su episodi di più grave aggressività, emergono due fenomeni in particolare: da un lato i comportamenti legati all'uso di droga, dall'altro di natura teppistica, per i quali la propensione trasgressiva si dimostra più diffusa tra i giovani residenti in una grande metropoli come quella milanese. A livello globale, comunque, l'analisi dei fenomeni evidenziabili" (parla qui di dati di fatto non di speculazioni) "nell'area milanese alla base della devianza, mostra il prevalere dei fattori esperienziali legati al soggetto e alla sua famiglia (esempi genitoriali negativi, clima passivo dei rapporti familiari,

amicizie negative, ecc.) su quelli di tipo sociale; solo in seconda istanza emergono le condizioni sociali (disoccupazione, emarginazione sul piano economico) e le carenze di strutture pubbliche per i giovani. Il fenomeno deviante deve quindi intendersi come espressione di degrado dei rapporti interpersonali prima ancora che come prodotto di una condizione sociale deprivilegiata".

Tutto questo ci tocca da vicino, perchè non ci permette il rimando, che forse si potrebbe fare in altre regioni, come il sud d'Italia, a cause strutturali (la povertà, la miseria, la disoccupazione, la miseria della famiglia, il bisogno di provvedere fin da piccoli a cavarsela per mangiare); si tratta di cause interpersonali, dove l'amicizia, il rapporto conta molto. Noi dunque siamo fortemente interpellati da Ninive.

-

### Giona e Giosuè

\* Qual è il giudizio di Giona su Ninive?

Il testo biblico non lo indica direttamente, tuttavia lo si può dedurre o ipotizzare. Interiormente Giona pensa che la gente di Ninive è perduta o comunque non merita attenzione; inoltre ritiene che sia gente difficile da prendere e per questo non vale la pena di occuparsene, piuttosto di andarsene a Tarsis, dalla parte opposta.

\* Possiamo chiederci: come farebbe Giosuè al posto di Giona? Noi abbiamo cer-

cato di contemplare il suo modo di condurre l'assemblea a Sichem e perciò abbiamo imparato a conoscerlo.

Credo che anzitutto Giosuè direbbe, posto di fronte alla predicazione a Ninive, una parola di umiltà: Signore, non ne sono capace. Non presumerebbe di sé e tuttavia, pur professando la sua incapacità ascolterebbe la Parola.

Questa Parola è quella che troviamo sia alla fine del Libro del Deuteronomio che all'inizio del Libro di Giosuè, perchè aveva bisogno di sentirsela ripetere: "Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò. Sii coraggioso e forte, poichè tu dovrai mettere questo popolo in possesso della terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè mio servo" (Gs 1,5-7; cf Dt 31,23).

Giosuè ascolterebbe dunque con umiltà la parola del Signore: Abbi fiducia, io sono e sarò con te. Inoltre, egli starebbe attento a organizzare bene le cose. Non è il tipo che si butta, bensì un oculato distributore di compiti. Per esempio, trovandosi di fronte a Gerico, non invita a precipitarsi sulla città ma comincia a provvedere per il sostentamento e pone una meta immediata: "Passate in mezzo all'accampamento e comandate al popolo: fatevi provviste e viveri poichè fra tre giorni voi passerete questo Giordano" (Gs 1,11). Procedendo gradualmente, manda le spie a Gerico, poi organizza con solennità e tranquillità il passaggio del fiume; ricordiamo ancora la famosa processione

attorno a Gerico, così accurata, con le trombe, e le persone che seguono e i diversi momenti.

Giosuè dunque cerca di affrontare i problemi uno per uno e con ordine. A differenza di noi, che talora consideriamo i nove giovani come un insieme da cui stare lontani o su cui buttarsi senza troppo pensare alle piccole e utili strategie.

Giosuè ci raccomanda di non andare contro una nebulosa generica e oscura, ma di distinguere tipologie, persone, momenti, situazioni, e considerare le priorità.

**Chi siamo noi?**

Concludo la riflessione con una domanda: Noi chi siamo, voi chi siete? Siete piuttosto Giona o Giosuè?

Penso che se vi interrogate potrete trovare in voi qualcosa di Giona, cioè la paura dell'ignoto di fronte a questa massa. Come Giona siete un po' rinunciatari, vi dedicate a cose più precise, più facili, che avete sottomano. Talora, forse, siete persino un po' gelosi del vostro campo. Giona, in fondo, si irrita perchè Dio va oltre le sue aspettative, i suoi giudizi e ricava dalla gente di Ninive più frutto di quanto lui si immaginava. Anche noi a volte, ci riteniamo, malgrado i nostri difetti, abbastanza bravi e facciamo fatica ad accettare che Dio possa andare molto al di là di noi e fare cose più grandi

di quelle che ci saremmo aspettati, anche con altri.

Certamente, però, voi siete più Giosuè che Giona. Avete infatti compiuto un cammino di scelta cristiana radicale, mettendovi dalla parte di Gesù; avete istintivamente il senso e il gusto di come è bello conoscere la differenza tra la destra e la sinistra, poter agire in libertà, in verità, e perciò potete dare tantissimo agli altri giovani.

Se, nella dinamica diocesana della pastorale giovanile, mi attendo moltissimo dai giovani di Sichem e di Santiago, da voi mi attendo diecimila volte di più. Da voi aspetto che la vostra radicalità cristiana diventi fermento semplice, umile, gioioso, irradiante, che abbia anche guizzi di creatività, per aiutare i giovani che vi sono più vicini e occuparvi di quelli più lontani.

Vi chiedo dunque di esercitare quella creatività di Giosuè che consiste nello studiare bene la situazione giovanile, nel distinguere le tipologie di lontananza o di vicinanza alla fede, nel vedere che cosa si può fare per ciascuna di esse, nel trasferire nei rapporti quotidiani le intuizioni che abbiamo avuto dentro di noi circa quanto si può operare per gli altri.

Il Signore, ricordiamolo, ci chiederà conto di tutti questi nove giovani che non sono tornati a ringraziare Gesù per il dono del loro Battesimo; ne chiederà conto anzitutto al decimo che è tornato, dicendo: Tu sei tornato, ma perchè sei solo? Non sei riuscito a convincere gli altri che era giusto ritornare?

Gesù ci invita a riflettere su questa domanda perchè conta molto su di noi e vuole che la coscienza missionaria del suo Battesimo sia trasfusa dentro di noi e che noi la riceviamo con quella purezza e con quella gioia con cui Egli l'ha ricevuta dal Padre: Ecco il mio figlio diletto, ecco colui nel quale mi compiaccio, ecco come io voglio l'uomo perfetto, l'uomo che ho chiamato a essere mio figlio per sempre.

Cerchiamo dunque di entrare nei sentimenti di Gesù, nella sua figliolanza e nella sua coscienza missionaria.

### Risposte del Cardinale alle domande dei gruppi.

\* Il gruppo di Seregno chiede: "In una società consumista, dove prevalgono modelli di vita che cercano di condizionare tutti, proprio tutti, come vivere la povertà evangelica?"

Sottolineo il "proprio tutti" perchè indica che nessuno è escluso, che tali modelli penetrano persino nei monasteri di clausura, per così dire, che non c'è più luogo dove non ci siano proposte continue di miglioramento della vita.

E rispondo che proprio perchè siamo in una società consumistica è più facile vivere la povertà evangelica. Difficile è viverla, ad esempio, nell'Africa: tutto è talmente povero che non c'è bisogno di diversificarsi. Ma quando, in-

vece, tutto e tutti sono condizionati da modelli di vita consumistici, posso trovare in ogni momento della giornata dei piccoli gesti di rinuncia, di sacrificio, che mi aiutino a non cedere alla mentalità imperante.

Penso alla rinuncia in qualche cosa che potremmo concederci, nel modo di mangiare, di vestire, negli strumenti di lavoro; la rinuncia a forme di divertimento, di svago, soprattutto molto costose.

C'è una seconda ragione per la quale è più facile vivere oggi la povertà. Perché ci sono delle tensioni morali, di tipo ambientale-ecologico, che ci spingono; possiamo assumere alcune di queste tensioni, come la rinuncia al fumo, a ciò che danneggia l'ambiente, ma assumerle con spirito di povertà evangelica e non semplicemente come condizioni per vivere meglio.

\* Saronno: "Rendendoci conto della nostra limitatezza, delle contraddizioni e dei potenziali tradimenti verso quel Dio che è infinito, uno è amore, quale via per sanare questi contrasti?".

Rispondo che sono proprio tali contrasti tra la nostra limitatezza e il Dio che è infinito amore che mettono in luce la chiarezza del messaggio; io comprendo tanto più il Vangelo quanto più capisco che è salvezza gratuita di Dio per me peccatore, potenziale traditore, incapace, debole, fragile.

La radicalità evangelica non consiste tanto nella natura spettacolare delle rinunce, ma nel giungere a comprendere la radicalità dell'amore di Dio per me che ne sono indegno.

\* Il Cenacolo di Rho esprime esigenza di chiarezza su un tema che rimane ancora nell'orizzonte di una spiritualità globale, ma che emerge con più urgenza quando si fa una scelta come quella del Cenacolo: "Da una parte c'è la consapevolezza della chiamata comune di tutti i cristiani a vivere la sequela del Cristo attraverso i consigli evangelici, e dall'altra c'è la consapevolezza della necessaria specificità che un cammino del Cenacolo, che ha come punto di riferimento le promesse, deve avere, pur attingendo da questa vocazione comune. Ci chiediamo allora quale volto dare a questa specificità, per concretizzare i consigli come scelta profetica".

La domanda richiederebbe un'ampia trattazione perchè evoca un problema che nasce fin dagli inizi della comunità cristiana: ci sono o non ci sono certi tipi di cristiani, alcuni che fanno scelte che sembrano più eroiche? E' giusto che ci sia questa distinzione? Sappiamo come Lutero abbia esasperato il problema fino a voler togliere qualunque distinzione di consacrazione particolare proprio in omaggio all'identità di tutti i cristiani.

Devo però rispondere brevemente, dicendo che è un'illusione quella di voler ridurre l'identità sostanziale del cammino cristiano all'identità delle sue realizzazioni storiche, mortificando quindi la ricchezza e la specificità di queste vocazioni particolari. Proprio perchè c'è un cammino cristiano comune, che tende alla radicalità per tutti, esso ha bisogno di specificarsi in scelte concrete di radicalità che si configureranno in maniere molto diverse; amando ciascuna la propria, noi onoriamo questa comune radicalità e anche la specifi-

cità delle altre consacrazioni.

Ora, la vostra è una scelta che rende onore alla radicalità cristiana comune e la configura storicamente, con una configurazione la cui validità dipende tutta da voi; non è anteriore alla scelta, ma è la validità che voi stessi le date riempiendola di amore, di fede, di speranza, di gioia.

\* Ancora il Cenacolo di Rho: "Quali sono gli elementi che caratterizzano un cammino come itinerario vocazionale? E più specificamente, cosa dovrebbe fare il gruppo del Cenacolo per aiutare le persone a scoprire la propria vocazione, per accompagnare chi inizia un cammino a due con la prospettiva matrimoniale e che non ha ambiti di riferimento precisi come avviene per le altre vocazioni?".

Un gruppo del Cenacolo deve curare a fondo la radicalità cristiana per poter aiutare le persone a scoprire la propria vocazione. E' questa la sua specificità. Come cercherò di mostrare a poco a poco nel cammino del Gruppo Samuele, è proprio scoprendo la radicalità cristiana e la necessità di scelte forti nella vita, che uno arriva a scelte autentiche, o nello stato sacerdotale o religioso o matrimoniale o civile o politico. Quindi, l'itinerario vocazionale privilegiato è proprio il vostro, cioè quello che, mettendovi di fronte a scelte radicali, mostra la necessità di orientarsi un un livello alto, per giungere a scelte vocazionali giuste. Non c'è una regola previa per le scelte vocazionali; c'è un tono, una tensione spirituale da raggiungere, che è

quella che il Cenacolo si sforza di farvi vivere.

\* Il gruppo di Varese registra un periodo di riflessione nel numero degli iscritti: "Pur comprendendo che non è sul numero che bisogna puntare, vorremmo sapere da lei se il Cenacolo rimane l'unica proposta di tipo vocazionale ai giovani per una forte esperienza di fede e -secondo- perchè i preti oggi incontrano così difficoltà a proporre questo itinerario ai giovani".

Non è facile rispondere alla prima domanda. Penso sia possibile ipotizzare altre forti esperienze di fede, oltre al Cenacolo, e ci sono delle realtà di gruppi o di movimenti che cercano di offrire proposte del genere. Tuttavia il Cenacolo rimane l'unica proposta che si adatta facilmente al cammino delle parrocchie, quindi che può essere diffusa senza necessariamente fare riferimento a un movimento o a un gruppo particolare o di spiritualità molto speciale. Ecco il vantaggio di una simile proposta. Per quanto riguarda la domanda sui preti, il problema è anche mio perchè ritengo che non dovrebbero trovare difficoltà a proporre l'itinerario del Cenacolo. E' possibile che ci sia un poco l'atteggiamento di Giona: i miei giovani non sono capaci, se chiedo troppo si ritirano. Personalmente penso che quando un sacerdote conduce veramente un giovane per un cammino spirituale, può benissimo offrirgli questa proposta.

\* "Grazie al Cenacolo stiamo comprendendo che la vocazione non è qualcosa di nascosto che dobbiamo scoprire ma è un cammino d'amore che prevede un itinera-

rio spirituale. Chiediamo: essere cenacolini non può essere motivo per ritenersi superiori agli altri, sentirsi degli impegnati nella fede e mancare quindi in umiltà e peccare quindi in fariseismo?".

La domanda mi colpisce, perchè non molto tempo fa mi sono incontrato con un non credente che sta facendo un cammino di avvicinamento, ma paradossalmente una delle sue difficoltà è proprio questa: se io che sono così fortunato nella vita, avessi anche la fede, non mi metterei al di sopra di tutti quelli del mio ambiente, che non ce l'hanno? Non devo stare piuttosto con quelli che soffrono, che sono nell'oscurità? E' curioso come questa domanda faccia blocco. Io ho cercato di spiegare che pure per un non credente l'interrogativo si può considerare diabolico, perchè, se volessi sempre sfuggire all'idea di ritenermi superiore ad altri, non avrei mai finito di trovare nel mondo situazioni drammatiche con cui solidarizzare.

La dinamica della salvezza è diversa, ed è che io sono stato chiamato per altri. Immaginate il lebbroso che torna a ringraziare e a metà strada decide di non andare avanti per non far fare brutta figura ai nove, guariti come lui, che non ringraziano. In realtà, il lebbroso deve andare a ringraziare Gesù per sentirsi dire: E gli altri dove sono? Quindi per sentirsi dare una missione che gli accresce la responsabilità e gli dà quel senso di umiltà che non avrebbe avuto se non avesse fatto questo cammino.

Non abbiate dunque paura di ritenersi superiori agli altri; il Signore vi farà capire talmente la vostra inadeguatezza alla missione, che sarete libera-

ti da tutte le tentazioni di fariseismo.

\* Altra domanda: "Cosa chiede il Vescovo a un giovane che sta seguendo il cammino del Cenacolo?".

Per esempio ciò che ho chiesto questa sera: di aiutarmi a vedere come mai gli altri nove non sono tornati, come si possono raggiungere e convincere che è bello tornare a ringraziare il Signore. In ogni caso, chiedo di essere dei Giosuè nelle vostre comunità, senza paura di peccare di superbia, perchè Giosuè era umile e mite. Voi dovete essere miti e umili ma nello stesso tempo dovete dare coraggio ai troppi Giona che ci sono nelle comunità per portarli a una maggiore audacia pastorale e apostolica.

\* Ancora sulla spiritualità del Cenacolo in rapporto con la comunità cristiana: "Come è possibile proporre l'esperienza del Cenacolo ai giovani se, come spesso si verifica nelle comunità cristiane, non viene chiarita la dimensione laicale della povertà, castità, obbedienza?".

Dò ragione a chi ha posto la domanda: quando ho cercato di esporre ai politici, nel dicembre scorso, la necessità della beatitudine della povertà per vivere il loro impegno politico, sono stato ampiamente criticato e un poco ridicolizzato, perchè non avevano mai sentito parlare della dimensione laicale dei consigli evangelici.

\* Sulla spiritualità apostolica: "Il Cenacolo ci porta a uscire da noi stessi per metterci in ascolto della Parola di Dio che ci parla e ci invita a testimoniare il Vangelo con creatività. Essa è un cammino personale, perchè ognuno di noi si impegna in prima persona, ma ciascuno vive in una comunità, quella del gruppo del Cenacolo, quella del gruppo giovanile parrocchiale e della diocesi. Vorremmo conoscere il suo parere su come vivere questi tre momenti così importanti per un cenacolino".

Rimando a quanto ho detto nella meditazione là dove ho cercato di mostrare che dalla vita che si fa nel gruppo del Cenacolo deve nascere un incoraggiamento per il gruppo giovanile parrocchiale a essere più audace e creativo nella propria capacità evangelizzatrice, e quindi ne deve venire un fermento per l'intera diocesi.

A questi cerchi che avete designato - Cenacolo, gruppo giovanile parrocchiale, diocesi - vorrei ne aggiungete altri due: quello del vostro ambiente e quello della comunità civile. Perchè è giusto cominciare a pensare anche a questi cerchi più vasti a partire sempre da un altro cerchio, che non avete nominato, cioè il cerchio della famiglia. In fondo, sono cinque le realtà: famiglia, gruppo del Cenacolo, gruppo giovanile parrocchiale, diocesi, ambiente di lavoro, società civile. Ciascuno deve rapportarsi, a partire dalla scelta di fondo, rispetto a questi ambienti, in maniera giusta.

\* "Come giovani del Cenacolo avvertiamo la necessità di cooperare accanto ai

nostri presbiteri nell'avvicinare i nostri coetanei semplici praticanti o addirittura indifferenti e lontani. In tale prospettiva, quali sono gli obiettivi più urgenti da perseguire?".

Sono quelli di Giosuè, esposti nella meditazione.

\* "Nel cammino di scelta vocazionale generale (quello del Cenacolo), quale possibilità più specifiche ci sono per i fidanzati?".

Il cammino vocazione appartiene al Cenacolo in due sensi.

Anzitutto, in quanto questa esperienza ha la specificità di rivolgersi ad una età in cui la scelta vocazionale è ancora in atto. Secondo, in quanto il Cenacolo propone non un cammino vocazionale ristretto, bensì le radici mediante le quali uno arriva al giusto atteggiamento per scegliere. In questo senso è un cammino vocazionale.

Quanto agli aiuti più specifici, essi sono dati nei diversi riferimenti. Per un cammino di fidanzati, la diocesi da parte sua cerca di provvedere, in particolare mediante l'aiuto dell'Azione Cattolica, attraverso itinerari spirituali appositi. E' un aiuto che viene offerto proprio come un itinerario spirituale per fare del fidanzamento un'occasione di approfondimento spirituale della propria chiamata, e voi potreste essere come un momento di coagulo, di esemplarità.

\* "La fedeltà agli impegni, nell'ottica della continuità, non rischia di dege-

nerare in un automatismo e nell'abitudine, a scapito della autenticità e della consapevolezza?".

E' una domanda di spiritualità generale: il rapporto tra fedeltà e autenticità.

La fedeltà - che è coerenza con se stessi, con le proprie promesse e la fedeltà all'altro, sia esso persona umana sia esso Gesù Cristo Signore - è così importante che non bisogna temere qualche automatismo. Conservare la fedeltà per tutta la vita vale certamente il rischio della routine. Inoltre, esiste automatismo e automatismo. C'è l'automatismo ragionevole e c'è quello irragionevole. Il ragionevole ci porta a compiere dei gesti con spontaneità, con immediatezza, quasi istintivamente, perchè derivati da scelte ragionevoli e autentiche: questo è buono. L'automatismo irragionevole, cattivo, perseverare invece per condizionamenti puramente esterni e maschera una realtà non esistente; si compiono dei gesti (un gesto di gentilezza per un compleanno) perchè la condizione porta a farlo e non per motivi di amore, di affetto.

L'automatismo come tale, dunque, non dice ancora bene o male. E la fedeltà è la virtù che genera automatismi buoni. Non dobbiamo avere paura di approfondire le radici della nostra fedeltà, anche nei gesti istintivi o ripetitivi, perchè così essi saranno sempre veri nella loro radice. Potremo e dovremo sempre, per esempio, rinvigorire la radice attraverso la preghiera, la grazia, il ricordo alla misericordia di Dio, le meditazioni, ma non dovremo spaventarci se certi gesti li compiamo non sentendo niente nel momento in cui li fac-

ciamo, perchè il sentimento è già alla radice, nel profondo.

Qualche volta partecipo agli esercizi della vita monastica e mi domando: ma chi compie questi esercizi, queste lunghe preghiere quotidiane dell'ufficio monastico, per dieci, venti, trent'anni, avrà pure stanchezza, noia, disgusto. Ci saranno quindi giorni in cui tutto va avanti meccanicamente. Niente di male, però, perchè è semplicemente il riflesso di condizioni somatiche, psicologiche mutevoli, che incontra tuttavia una scelta di fondo vera e autentica, quindi che è vera fedeltà.

I giovani, in proposito, si sbagliano spesso, e infatti quando non sentono nulla dicono: la mia preghiera non vale più, la ripeto solo come una routine. Non si accorgono, evidentemente, che una preghiera può essere ripetuta anche meccanicamente per un grandissimo atto di amore, per un vero e autentico atto di fedeltà.

I testi, trascritti dalla registrazione, non sono stati rivisti dall'autore.  
A cura del gruppo Cenacolo - Cantù, S. Teodoro.